600 rappresentanti delle aziende degli Enti locali in assemblea a Bologna

Municipalizzate: più servizi e contenimento delle spese

La relazione del presidente della CISPEL compagno Sarti - Misure coraggiose per ridurre i deficit - I problemi delle tariffe e del costo del personale

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'accordo programmatico nazionale tra i partiti comincia a «calare» in termini innovatori nella realtà del Paese anche in un settore articolato e complesso qual è quello della spesa pubblica. Ed a muovere un deciso passo nella direzione di riequilibrio e risanamento indicata dalle forze politiche democratiche sono, per prime, proprio le aziende municipalizzate. Le aziende di proprietà degli Enti locali cioè, le quali — operanti fondamentalmente nei settori trasporti, acqua, gas, elettricità, nettezza urbana, latte, farmacie e mercati — sono da tempo sotto accusa come principali protagoniste del deficit di Comuni e Province.

In effetti le 450 imprese operanti in Italia (in tutto 150.000 dipendenti) hanno accumulato nel 1976 una somma di 1300 miliardi di disavanzo, rispetto agli 850 dell'anno precedente. Ma proprio nel 1976 è iniziata una fase nuova: lo testimonia il fatto che quest'anno il disavanzo non è aumentato, e se si togliessero i mille miliardi di deficit delle imprese dei trasporti si constaterebbe che negli altri settori le municipalizzate hanno avviato un significativo recupero. Lo si deve ad una politica di rigore, di razionalizzazione, di riequilibrio già di fatto adottata e che oggi va condotta innanzi con decisione ancora maggiore.

Questa la concorde considerazione emersa dall'assemblea che oggi a Bologna hanno tenuto circa 600 presidenti e direttori delle municipalizzate di tutta Italia aderenti alla CISPEL (Confederazione italiana servizi pubblici degli Enti locali). L'assemblea è stata introdotta dalla relazione del presidente, compagno on. Armando Sarti, e dalle comunicazioni svolte a nome dei diversi settori dal dc Marzotto Caotorta (trasporti), dal socialista Da Molo (gas acqua), dai democristiani De Seenen (nettezza urbana), Andrioli (elettricità), Babetti (farmacie e mercati).

Da queste e dall'ampio dibattito che ne è seguito è emersa precisata la «strategia» delle aziende municipalizzate per il prossimo triennio: già col bilancio 1978 saranno presentati i piani di ristrutturazione delle varie aziende, così come indicato dalla recente legge nazionale e dal programma quadriennale adottato dalla CISPEL.

E già dal prossimo bilancio le aziende si fisseranno — secondo quanto stabilito dall'accordo programmatico — rigidi «livelli di spesa corrente»: veri e propri tetti al di sopra dei quali non sarà possibile andare. Contestualmente l'obiettivo è quello di recuperare il tasso di inflazione (previsto nel 10 per cento nel 1978).

A queste indicazioni per l'immediato corrispondono scelte a media scadenza. Una prima è senza dubbio quella relativa all'aspetto finanziario. Ridurre i deficit, portare i bilanci a pareggio entro breve tempo, comporta misure anche coraggiose, di cui si è responsabilmente discusso. Ad esempio per quanto riguarda le tariffe ed i costi del personale, temi di un già operante confronto con le organizzazioni sindacali e le forze politiche. Le tariffe sono in diversi casi — è stato osservato — ormai inadeguate: la nettezza urbana, l'acqua, i trasporti ed altri servizi debbono vivere una fase di adeguamento che rispetti rigorosi ed equi criteri di socialità.

In materia di costi del personale è echeggiata anche la definizione «giungla retributiva»: ed in effetti nelle municipalizzate si è assistito all'esplodere di meccanismi per i quali la dinamica del costo del lavoro è divenuta insostenibile.

Una seconda linea «strategica» riguarda il ruolo stesso delle municipalizzate nel nostro Paese. In questo senso l'accordo programmatico nazionale — che ipotizza un congelamento delle aziende pubbliche all'attuale livello — è stato giudicato troppo stretto per le reali esigenze del settore. Congelare non significa affatto riassorbire il deficit, ha rilevato il compagno Sarti. Piuttosto, le aziende puntano ad un profondo processo di trasformazione che faccia perno su una nuova legislazione e su un più elastico rapporto coi sindacati, e che si rivolga a suscitare in tutta la collettività — cittadini, forze politiche, forze sociali — la piena consapevolezza della funzione socialmente ed economicamente propulsiva delle aziende municipalizzate.

Roberto Scardova

Cinque giorni dopo la clamorosa fuga dal tribunale di Londra

Ripresi i due complici che evasero con Torri

Nessuna traccia invece del principale ricercato, evidentemente più protetto - Frascati e Papalia sono stati scovati in una casa della zona Nord della capitale si sono subito arresi

LONDRA — Sono stati ripresi dalla polizia londinese Antonio Papalia e Umberto Frascati, i due «uomini d'affari» italiani evasi giovedì scorso dal tribunale della capitale inglese assieme a Pier Luigi Torri, coinvolti in un clamoroso «giro» di mafia internazionale, di riciclaggio del denaro sporco e di finanziamenti a personaggi legati alle «trame nere».

I due evasi sono stati sorpresi dalle forze dell'ordine in un'abitazione nella parte nord della città: non hanno opposto alcuna resistenza. Papalia e Frascati sono stati portati nella stazione di polizia di Leman Street, nel quartiere di Adgate. La polizia non ha voluto spiegare attraverso quali canali sia riuscita a sapere dove i due evasi fossero nascosti. Desta comunque una certa sorpresa il fatto che i due siano stati ritrovati a Londra: come si ricorderà, dopo la clamorosa evasione dalla cella del tribunale, l'ipotesi che riscuoteva il maggior credito era che il terzetto, capitanato da Torri, avesse abbandonato — via aerea — l'Inghilterra.

Prima dell'arresto dei due, un nuovo elemento pareva suffragare l'ipotesi che Pier Luigi Torri e soci fossero decollati verso località più sicure: una delle due vetture usate per fuggire dal luogo della fuga è stata ritrovata nella notte tra domenica e lunedì presso l'aeroporto di Heathrow, uno dei tre scali aerei situati nelle vicinanze della capitale britannica. E' una veloce macchina sportiva modello «Triumph Dolomite», rinvenuta dagli inquirenti grazie a una telefonata misteriosa.

Una persona che non ha voluto qualificarsi, ma che ha detto di chiamare dall'Italia, ha telefonato a Scotland Yard specificando il luogo dove si trovava la «Triumph» utilizzata dagli evasi.

A questo punto — alla luce dell'arresto di Papalia e Frascati — il ritrovamento «pilotato» della Triumph, più che avallare l'ipotesi di una fuga in aereo, si rivela come un espediente dell'organizzazione criminale, che protegge Torri e complici, per avviare le ricerche su una falsa pista.

Comunque, il fatto che Pier Luigi Torri sia riuscito a filtrare attraverso le maglie della polizia è un'ulteriore

Umberto Frascati e Antonio Papalia

conferma del ruolo di primo piano da lui avuto nella complessa vicenda (che lo ha visto protagonista, assieme ad altri sei personaggi) venuta alla luce a partire dal maggio scorso dopo l'acquisto truffaldino — senza pagare — di cinque aerei. Partendo da questo episodio, gli inquirenti inglesi — coadiuvati nelle ultime settimane da magistrati italiani — sono riusciti a ricostruire una fitta trama di attività illecita, dai contorni ancora indefiniti, che ha permesso al «gruppo Torri» di drenare denaro da mezza Europa in cambio della promessa di guadagni colossali frutto di attività minerarie inesistenti.

Il «caso» è andato assumendo via via dimensioni sempre maggiori, sino a fare presumere che ci si trovi di fronte a una potente organizzazione internazionale, collegata alla mafia, coinvolta nel riciclaggio di denaro «sporco» e nel «finanziamento» di trame nere.

Il IV Convegno europeo promosso dalla FNSI

Giornalisti Est-Ovest discutono sullo scambio di informazioni

Dal nostro inviato

NAPOLI — Confronto Est-Ovest in presa diretta: tema del dibattito, il terzo «cesto» dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, quello, cioè, relativo all'importante e delicatissima questione dello scambio di informazioni tra i paesi firmatari di quell'atto. Protagonisti proprio i più diretti interessati, i giornalisti. Sede del confronto quella, ormai tradizionale, di Capri. Promotrice del convegno che si è aperto ieri a Napoli (i partecipanti si sono poi trasferiti nell'isola) la Federazione nazionale della stampa. L'iniziativa è giunta ormai alla quarta edizione ed ha dieci anni di vita.

Il primo di questi incontri — come ha ricordato il presidente della FNSI, Paolo Murialdi, durante la cerimonia di apertura svoltasi a Villa Pignatelli — avvenne a Lignano Sabbia d'Oro. Aveva lo scopo di superare i residui della guerra fredda ancora esistenti fra le organizzazioni dell'Est e dell'Ovest: i risultati hanno dato ragione a quella iniziativa.

Senza dubbio, in dieci anni in Europa molte cose sono cambiate anche nel settore dell'informazione: proprio il convegno che si svolse a Capri nel 1975 riuscì a realizzare un importante momento di convergenza fra le organizzazioni dei giornalisti europei dei paesi socialisti e dei paesi capitalistici e dette un contributo non indifferente alla definizione del «terzo cesto» dell'Atto finale di Helsinki.

Questo quarto convegno si svolge alla vigilia della Conferenza di Belgrado. L'accordo non sarà facile, ma — ha detto ancora Murialdi — c'è una sola strada per arrivare ad una conclusione positiva: «Armarsi di pazienza e sciogliere i nodi gradualmente, uno dopo l'altro».

Anche Luciano Ceschia, segretario della FNSI, ci ha detto che, benché ci si muova su un terreno difficile, è auspicabile arrivare ad una conclusione unitaria dei lavori: per questo, la FNSI opererà. Proprio la FNSI, da anni si è assunta il compito di facilitare i rapporti tra la organizzazione internazionale dei giornalisti (OIG) con sede a Praga e la Federazione internazionale dei giornalisti (FIG) con sede a Bruxelles: l'organizzazione italiana non è iscritta ad alcuna delle due associazioni e si considera una specie di bilancere. Una funzione difficile, ma rilevante per lo scambio di informazioni e la reciproca conoscenza dei popoli, che sono una condizione e al tempo stesso un risultato della distensione.

E' questo un dato a cui si sono richiamati i vari interventi alla cerimonia inaugurale, da quello del compagno Valenzi, sindaco di Napoli, a quello dell'assessore al turismo della Regione Campania, Crismi, a quello del presidente dell'Associazione napoletana della stampa, Falvo.

Lo stesso sottosegretario Radi, portando il saluto del ministro degli Esteri Forlani (al convegno è presente anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Arnaud) è intervenuto in modo non formale. Egli si è richiamato alla distensione, alla necessità di una sempre maggiore circolazione delle idee, di una sempre maggiore collaborazione economica, culturale e scientifica fra i paesi europei. Helsinki — ha detto — è stato un punto di partenza, ma l'Atto finale si è prestato a «malintesi e polemiche». I paesi socialisti hanno opposto — ha sostenuto Radi — una certa «resistenza e intransigenza» alla sua concreta applicazione, appellandosi al principio della non ingerenza negli affari interni dei singoli paesi. Questo atteggiamento si può anche comprendere», ma non vi sono contraddizioni tra il principio, irrinunciabile anche par l'Italia, della non ingerenza e la circolazione delle idee e degli uomini. Non bisogna mettere in atto, e questa è la posizione dell'Italia, «tatticismi», né si deve andare a «scontri frontali»: occorre invece — ha concluso il sottosegretario — «inserire spinte evolutive specie all'interno dei sistemi più rigidi».

Al convegno partecipano rappresentanti di ventisei Unioni e sindacati dei giornalisti di ventuno paesi europei. Sono presenti i dirigenti delle due organizzazioni internazionali ed è da segnalare la presenza, per la prima volta, dei rappresentanti dei giornalisti spagnoli e portoghesi.

Alessandro Cardulli

Università del Sacro Cuore

Prosegue a Verona il convegno sui temi della laicità

Promosso dalla Cattolica di Milano - Gli interventi di Vinay, Traniello e Scoppola

VERONA — Prosegue i suoi lavori, a ritmo serrato, il convegno su «*La laicità: problemi e prospettive*», promosso dall'Università Cattolica di Milano. Il Rettore, Giuseppe Lazzati, nella relazione introduttiva, ha richiamato l'attenzione sui motivi che hanno ispirato la scelta del tema, incentrati sulla convinzione che in buona parte delle coscienze dei cattolici italiani sia carente il senso dell'impegno laico.

La giornata di lunedì è stata caratterizzata dalla indicazione per grandi linee, ma al tempo stesso senza cadere in facili generalizzazioni, di un profilo storico e teologico della categoria della laicità.

All'interno di questo contesto è intervenuto il professor Ubaldo Vinay, della Facoltà Valdese di Teologia di Roma, che non si è limitato ad indicare le profonde mutazioni avvenute nel rapporto laici-clero, grazie al consolidarsi della riforma del XVI secolo, ma, riallacciandosi alla moderna teologia riformista, ha anche chiarito la necessità, dal suo punto di vista, di comprendere il mondo in senso totalmente profano, di «desacralizzarlo» rifiutando però, al tempo stesso, l'esaltazione delle cose: il mondo è adulto. Ieri mattina il convegno è continuato con le relazioni dei professori Traniello, dell'Università di Torino, e Scoppola, dell'Università di Roma. Il primo ha parlato su «Clericalismo e laicismo nell'età moderna». Dopo aver tracciato una storia dei due termini, è entrato nel vivo del discorso constatando come le interpretazioni, a lungo prevalenti nella cultura cattolica, che hanno disegnato la storia della laicità come una storia di ideologie anticattoliche e irreligiose, siano state messe in crisi soltanto dal confronto con i moderni totalitarismi, specialmente con il fascismo.

Pietro Scoppola, con la comunicazione su «Laicismo borghese ed operaio nell'Italia unita» ha voluto calare «il tema del convegno nel contesto delle lotte sociali e politiche del nostro tempo».

Il dato di fondo che Scoppola mette in risalto è una progressiva laicizzazione di fatto della società italiana funzionale allo sviluppo del sistema economico, una reale trasformazione nel costume che si sposa con il consumismo. Inoltre il laicismo teorico, che, in campo borghese, ha ripreso fiato solo dopo gli «anni sessanta», si è scisso nell'area popolare ed operaia, che o «soggiace ai richiami della alternativa di sinistra» oppure «nella linea del Partito comunista sembra disponibile ad una ulteriore evoluzione sulla via già aperta dalla riflessione di Gramsci e dalla politica di Togliatti».

I medici dell'Anaao smentiti dalla dc Martini

Un comunicato dell'ANAAO (Associazione medici ospedalieri) dai toni allarmistici e dal contenuto privo di fondatezza — con il quale si rivolgevano dure critiche all'operato della commissione sanità sulla riforma sanitaria, in merito ad un fantomatico articolo 22 sul ruolo dei medici — è stato decisamente smentito dall'on. Eletta Martini, presidente della Commissione.

In merito all'articolo 22 del progetto di riforma sanitaria riguardante lo stato giuridico del personale medico al rapporto di impiego nel servizio sanitario nazionale, l'on. Eletta Martini precisa che *non esiste*, allo stato dei fatti, *alcun testo*, del comitato ristretto per la commissione igiene e sanità della Camera il quale *inizia oggi* l'esame degli articoli che, nei vari progetti di riforma, si riferisca al tema in questione.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' quotidiano, a periodicità speciale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 3 5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 46.000, semestrale 24.500, trimestrale 13.000. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.500, trimestrale 25.000. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo feriale L. 50.000, festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000, prevedi e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; prevedi e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6.000 - 12.300; prevedi e sabato 8.000 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; prevedi e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.000; prevedi e sabato 7.000 - Reggiano Emilia (solo feriale): L. 15.400; prevedi e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; prevedi e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 8.000 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.000 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.000; Toscana festivo L. 8.000 - Napoli-Campania: L. 6.000 - 8.000 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.000 - Umbria: L. 3.500 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.000; prevedi e sabato 7.000. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1 000 il mm col. NECROLOGI: edizione nazionale: L. 300 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 200; regionale Emilia-Romagna L. 150; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LOTTO L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5931. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

In Vaticano l'opera di Fazzini

Una Resurrezione di 7 metri per 20

CITTA' DEL VATICANO — *Questa mattina alle 11, in apertura dell'udienza generale, Paolo VI inaugurerà, vedendola per la prima volta e alla presenza dell'artista, la grande opera scultorea realizzata, dopo sette anni di lavoro, da Pericle Fazzini sul tema «Cristo risorto» e posta nel fondale dell'ampia aula delle udienze pontificie di Pier Luigi Nervi.*

Nel corso dell'incontro di ieri con la stampa, Fazzini ha raccontato che, chiamato nel 1969 per realizzare un'opera scultorea che tutti potessero vedere guardando il Papa durante le udienze generali, ebbe subito l'idea di una «Resurrezione di Cristo» che si armonizzasse con la dinamica visione architettonica dell'aula. A parte la realizzazione di Fazzini, il tema era obbligato in quanto suggerito e preferito dallo stesso Paolo VI. Per questo ha voluto nel suo studio privato la grande pala della Resurrezione del Perugino ed ha sempre sottolineato in tutti i suoi discorsi la pagina del cristianesimo del Cristo risorto, come ha spiegato mons. Fallani presidente della Commissione vaticana per l'arte sacra.

Inoltre bisognava tener conto di come era stato risolto il problema delle vetrate laterali dall'apporto di un nome prestigioso come Chagal e dell'esperienza dell'ungherese Hajnal. Fazzini fissò subito sul retro di una «busta da lettere» che aveva in tasca l'idea del Cristo risorto come se esplodesse da una roccia spaccata per uno scoppio atomico e torrasse nel mondo come segno di pace. Guardando l'opera — ha osservato mons. Fallani — si ha l'impressione che «un vento impetuoso, dalla parte sinistra di chi guarda, abbia investito l'intera composizione e un generale sussulto della materia abbia accompagnato il moto della Resurrezione del Cristo».

L'opera ha una base di 20 metri ed è alta 7. E' stata fusa in bronzo e ottone per produrre un amoco di colori. Fazzini ha, poi, detto di aver impiegato tre anni per modellare la complessa composizione in polistirolo, lavorando in S. Lorenzo in piscibus nei pressi del Vaticano ed usando una «chiave» elettrica. Ci sono voluti altri due anni per la fusione che è stata fatta a Pistoia. L'opera pesa 320 quintali e poggia su un basamento semplice di cemento. La figura del Cristo, che sembra come scincolata dalla terra e dal peso della materia, è alta metri 4,20. E' costata 370 milioni di lire dei quali 50 sono andati a Fazzini ed ai suoi collaboratori.

Quanto alla scelta di Fazzini, mons. Fallani ha spiegato che erano stati interpellati anche altri artisti, fra cui l'inglese Moore, ma nessuno ha accettato. D'altra parte Fazzini aveva già lavorato a S. Eugenio alcuni anni fa (insieme a Manzù, Selva, Messina, Crocetti) ideando una cappella per la Cabrini rimasta incompiuta. Aveva, inoltre, lavorato ad una delle porte della chiesa dell'autostrada dell'arch. Michelucci. Di qui la scelta di Fazzini portato a realizzare visioni d'insieme con la sua scultura.

Sempre per gli ottanta anni di Paolo VI sarà inaugurata nei prossimi giorni una mostra di ottanta artisti (fra cui figurano De Pisis come Guttuso, i naïf jugoslavi, ecc.) che hanno donato ottanta opere sul tema dell'apostolo Paolo per sottolineare la ricerca della Chiesa postconciliare di un suo rinnovato rapporto con il mondo contemporaneo. Queste opere entreranno a far parte della galleria d'arte contemporanea in Vaticano.

Alceste Santini

NELLA FOTO IN ALTO: lo scultore Pericle Fazzini con alle spalle un particolare della sua opera.

Sono stati impiegati quest'anno 1.568 miliardi

Aumenta la spesa per la ricerca mancano però i risultati concreti

Enunciazioni generali nella relazione annuale del presidente del CNR, prof. Ernesto Quagliariello - Preoccupanti dichiarazioni del sottosegretario Postal

ROMA — L'Italia ha speso quest'anno per la ricerca 1.568 miliardi di lire, contro 1.291 miliardi del 1976; con un incremento relativo di circa il 21 per cento. In particolare, il settore privato ha speso circa 851 miliardi, quello pubblico quasi 714 miliardi, di cui 168 dal solo Consiglio Nazionale delle Ricerche.

I dati sono ricavabili da quanto affermato dal presidente stesso del CNR, professor Ernesto Quagliariello, che ha presentato ieri mattina, davanti all'assemblea degli undici comitati nazionali di consulenza del CNR (cioè, gli organi di indirizzo e di coordinamento per le varie discipline), la relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per il 1977.

Seguendo un adempimento più burocratico che sostanziale (il «rapporto» annuale sulla scienza italiana è rimasto finora, tutto sommato, un fatto interno al settore della ricerca, non coinvolgendo nella discussione sui suoi indirizzi strati più vasti del paese), la relazione andrà ora (entro il 30 settembre) al CIPE e verrà presentata successivamente in Parlamento insieme a quella economica generale.

Che cosa dire, nelle linee essenziali, della lunga esposizione fatta dal presidente del CNR? Senz'altro, questo: il professor Quagliariello, ad un anno e mezzo dal suo insediamento, ha avuto per tre volte occasione di pronunciarsi davanti ai comitati riuniti sulle direzioni e le ipotesi di sviluppo della ricerca italiana: ha parlato sempre — e lo ha ripetuto ieri mattina — della necessità di migliorare i sistemi di accumulo di nuove conoscenze, che si accompagni però ad uno sforzo (non solo economico, quanto di organizzazione e di volontà) tendente a migliorare il rendimento del prodotto scientifico ai fini economici e sociali. Temi, insomma, e ipotesi generali più che ragionevoli e condivisibili che, nel porre l'accento sulla scienza come fattore strutturale, soffrono tuttavia di una dicotomia tra dichiarazioni e operatività. Vale a dire che ad un'impostazione propositiva non corrispondono o non si riescono a vedere gli effetti di quelle ipotesi e di quelle enunciazioni.

Tra i temi specifici Quagliariello ha affrontato il modello di «dipartimento» del CNR, cioè una ristrutturazione, su una base di omogeneità scientifica, dell'attuale assetto disperso e parcellizzato dei vari laboratori dell'ente di ricerca, secondo logiche chiuse in settori separati e ancorati a schemi e obiettivi specialistici. Il «dipartimento» dovrebbe essere la struttura organizzativa che superi tutto questo e aggreghi le competenze scientifiche in base a grandi tematiche di ricerca, direttamente collegabili a obiettivi di sviluppo e rinnovamento del paese (ad esempio, energia, alimentazione, informatica e servizi pubblici, sanità e ambiente).

Su questi problemi va sottolineato il fatto che Quagliariello rischia di dire «tutto» e di non definire «niente», e lascia aperto invece spazio ad iniziative che poi hanno trovato un avallo nell'intervento del sottosegretario alla Ricerca scientifica Postal. Infatti, l'aver omesso completamente il discorso sui nuovi regolamenti del CNR e degli altri enti di ricerca, previsti da una legge-quadro del '75 e che non trovano ancora sbocco senza motivazione, fa ristagnare tutto il discorso sulla ristrutturazione e quindi anche di riflesso sulla gestione stessa del CNR e sull'adeguamento delle proprie strutture ai compiti di crescente responsabilità che l'ente va assumendo (Mezzogiorno, progetti finalizzati, maggiore attribuzione di fondi).

Inoltre, è da considerare in questo quadro una crescente insoddisfazione del personale del CNR che, di fronte a propositi di ristrutturazione e di rinnovamento, non trova poi alcun riscontro nelle linee operative.

Nell'intervenire dopo la relazione di Quagliariello, il sottosegretario Postal ha espresso pessimismo sull'evoluzione del disegno di legge sulla ricerca scientifica, motivando questa sua profonda sfiducia con non meglio definite divergenze che intorno alla proposta di riforma si sarebbero manifestate all'interno del mondo scientifico. Da ciò ha fatto discendere la necessità di istituire un'autorità politica che abbia la responsabilità della conduzione scientifica: in altre parole, la pura e semplice creazione di un ministero, senza una contestuale riforma degli enti pubblici.

Logicamente collegabile a queste posizioni è stata poi la valutazione positiva fornita da Postal sulla formazione di «agenzie» ad hoc, prendendo lo spunto da un interrogativo postogli da Quagliariello circa l'opportunità di varare un'«agenzia» spaziale italiana.

Non vorremmo che in questa logica si pensasse ai progetti finalizzati come possibili trampolini di lancio per altrettante «agenzie» di settore. Perché oggi è impossibile pensare ad una organizzazione della ricerca che non sia intersettoriale e che non costituisca la struttura portante di un progetto complessivo di sviluppo del paese.

g. c. a.

Sul traffico dei bimbi handicappati il PCI chiede controlli più severi

ROMA — Le operazioni neurochirurgiche al cervello, praticate in Argentina su numerosi bambini handicappati della Sicilia e di altre regioni meridionali dal prof. Roberto Arlington Chescotta, sono state ieri, «decisamente condannate» dal sottosegretario alla Sanità, Ferdinando Russo, che al Senato ha risposto alle interrogazioni presentate dai parlamentari comunisti e socialisti.

Questo tipo di operazioni — ha precisato il sottosegretario — presentano aspetti di preoccupante rilevanza sotto il profilo umano e medico-sociale, ed ha aggiunto che occorre prevenire il verificarsi di tali episodi attraverso una migliore informazione da parte delle autorità sanitarie, in modo da orientare i genitori di ragazzi handicappati verso la scelta di sistemi terapeutici alternativi, più idonei a determinare un soddisfacente grado di recupero degli infermi nella salvaguardia della loro personalità.

Circa la possibilità di effettuare dei controlli sulla «esportazione» di altri bambini nella clinica del medico argentino, e di connivenze di strutture assistenziali italiane e di singoli operatori con la clinica diretta dal prof. Chescotta (questioni su cui avevano insistito particolarmente i senatori del PCI) il sottosegretario ha fornito una risposta poco convincente.

In sostanza egli ha detto che questi fatti «sfuggono a qualsiasi controllo» in quanto un cittadino italiano è libero di recarsi all'estero per farsi curare da chi gli pare. Ha poi escluso qualsiasi ipotesi di sistematici collegamenti cointeressati, a proposito della clinica «Oasi» di Troina, diretta dal sacerdote Luigi Ferlauto, che fu a suo tempo visitata dal medico argentino e nella quale sono stati ricoverati i bambini siciliani dopo l'operazione subita.

I comunisti Vito Giacalone e Simona Mafai e il socialista Silvano Signori hanno insistito perché siano effettuati precisi controlli su tutta l'operazione per impedire il ripetersi degli episodi denunciati. Hanno inoltre chiesto che la Sanità trasmetta direttive precise agli organi periferici — cosa questa che non è stata fatta tempestivamente — in modo da orientare le famiglie interessate verso scelte sanitarie utili ed efficaci.

co. f.

Caso Lockheed: iniziati i nuovi interrogatori

ROMA — Sono iniziati ieri mattina alla Corte Costituzionale gli interrogatori degli imputati e testimoni nel processso Lockheed. Il giudice Gionfrida ha interrogato ieri sei testimoni sui cui nomi è stato mantenuto il massimo riserbo. Nel corso degli interrogatori — a quanto si è appreso — saranno sentiti anche testimoni mai interrogati dalla commissione inquirente.

Agli interrogatori di ieri ha assistito per l'accusa il commissario Marcello Gallo.

Intanto si è appreso che la richiesta di estradizione dell'avvocato Ovidio Lefebvre è stata inoltrata alla corte suprema brasiliana dove verrà nuovamente esaminata il mese prossimo. Venerdì scorso il procuratore generale della corte suprema aveva respinto la domanda dichiarando che in base alla legge brasiliana non poteva essere ritenuta valida perché presentata dalla Corte Costituzionale italiana organo che in Italia non fa parte, a suo giudizio, del sistema giudiziario.

Frank Coppola assolto anche in Cassazione

ROMA — L'assoluzione con formula ampia con cui si concluse a Firenze il processo contro Frank Coppola e Sergio Boffi per il sanguinoso agguato al questore Angelo Mangano è divenuta ieri definitiva. La prima sezione penale della corte di Cassazione, presieduta dal dott. Niccolò La Bua (procuratore generale Antonio Corrias), ha infatti confermato la sentenza pronunciata dalla corte d'assise d'appello fiorentina con la quale il «boss» e Boffi furono prosciolti per non aver commesso il fatto.

Coppola era stato accusato di essere il mandante dell'attentato compiuto il 5 aprile 1973 contro il questore Mangano, mentre Boffi, insieme con Ugo Bossi, era stato indicato come l'esecutore materiale. Il funzionario di polizia fu gravemente ferito da un colpo di «lupara» ed anche il suo autista Domenico Casella venne raggiunto dai colpi sparati da un «commando» composto da tre uomini che s'erano appostati sotto l'abitazione del questore.